

Luigi Rossi

LA COMUNICAZIONE ATTRAVERSO LA STORIA

COMMUNICATION THROUGH HISTORY

SINTESI. L'articolo si propone di puntualizzare i principali snodi della comunicazione umana nel corso storico e di sottolinearne gli effetti sullo sviluppo socio-culturale degli individui e delle collettività, soffermandosi sull'ambivalenza che ogni forma di progresso contiene al suo interno, con particolare riferimento ai problemi della globalizzazione.

PAROLE CHIAVE: Oralità. Scrittura. Telegrafia. Media. Comunicazione globale.

ABSTRACT. The aim of this article is to highlight the main issues of human communication in the course of history and to underline their effects on the socio-cultural development of individuals and communities, focusing on the ambivalence that every form of progress contains within it, with particular reference to the problems of globalisation.

KEYWORDS: Orality. Writing. Telegraphy. Media. Global communication.

La storia della comunicazione si intreccia indubbiamente con la storia dell'umanità, non potendosi concepire l'esistenza di gruppi umani sprovvisti di qualsiasi forma di comunicazione. Per gli esseri umani, infatti, esistere è anche comunicare.

Questo intreccio va considerato sotto il doppio profilo della variazione delle forme di comunicazione succedutesi, sia pure non in maniera storicamente lineare e geograficamente uniforme, e dell'impatto che esse hanno avuto nello sviluppo dei processi di incivilimento e di progresso sociale.

Quattro sono le fasi in cui solitamente si distingue l'avanzamento delle forme di comunicazione: alla comunicazione orale succede la comunicazione a mezzo scrittura manuale, cui fa seguito la comunicazione tipografica e poi quella elettrica/elettronica.

Questa semplificazione, tuttavia, nasconde in qualche modo la complessità di ciascuno dei momenti di questo avanzamento, che appare non appena si cerchi di scandagliarla più da vicino.

È certamente possibile e intuitivamente comprensibile che nei primordi della loro avventura sulla terra gli esseri umani abbiano comunicato prevalentemente in forma gestuale e in forma orale, ma questo non esclude l'impiego eventuale di forme segniche per la trasmissione di informazioni e avvertimenti di immediata utilità o per la registrazione di immagini. È altamente probabile, comunque, che la capacità di parlare rappresenti una sorta di dotazione biologica innata della natura umana, che, ampliata e perfezionata con l'apprendimento, ha consentito, grazie alla compagna capacità di udire e interpretare i suoni verbali, di trasmettere in forma orale pensieri e storie reali o immaginate, affidandoli a una ridondanza espressiva ricca di locuzioni, formule e ritmi idonei a facilitarne la memorizzazione.

A lungo si è dibattuto e si continua a dibattere, con grande fatica probatoria, sull'origine del linguaggio, sulla sua monogenesi o poligenesi, sulla sua derivazione dalla gestualità, dall'acquisizione della postura eretta, dallo sviluppo dell'apparato fonatorio, sul tempo della sua apparizione e sul tipo umano che ne ha manifestato il possesso, sulle differenze con i linguaggi dei primati e su tante altre questioni, come l'ipotesi innatista della facoltà di linguaggio. Resta certo che il linguaggio è forse il più grande ritrovato di cui dispone l'umanità e che, quale che ne sia l'origine, a partire da un certo momento storico, che probabilmente non saremo mai in grado di determinare con precisione, tutti i nuovi nati vi si trovano immersi – quale che ne sia la tipologia e la specificità storico-geografica – e devono adattarsi ad apprenderlo per non restare esclusi dalla comunità dei parlanti e risolversi a padroneggiarlo per non restare prigionieri degli schemi di pensiero che esso veicola.

La fase della comunicazione a mezzo scrittura manuale può essere collocata nel lasso di tempo che intercorre tra l'invenzione della scrittura e l'invenzione della stampa a caratteri mobili. La nascita della scrittura viene per lo più collegata alla civiltà sumerica e al sistema detto cuneiforme, cui succederanno i geroglifici egizi e infine l'alfabeto consonantico fenicio, poi

perfezionato da quello vocalico-consonantico greco e dalle posteriori scritture alfabetiche, almeno in Occidente.

La scrittura sembra avere avuto all'inizio finalità di natura economico-commerciale e anche politico-giuridica, ma ha poi contribuito alle narrazioni storiche e anche biografico-celebrative, consentendo, infine, la registrazione e conservazione delle scoperte scientifiche e in senso lato culturali.

In ogni caso, l'introduzione della scrittura genera una sorta di mutazione cognitiva, che porta gradualmente all'affermarsi dell'autoconsapevolezza dell'io e al potenziamento della riflessione razionale con la messa in secondo piano della funzione della memoria, surrogata dall'archiviazione scritta delle conoscenze.

L'introduzione della scrittura richiede anche una serie progressiva di sperimentazioni e di saperi tecnici circa i materiali e i metodi da impiegare per realizzarla concretamente e produce, soprattutto, una prima divisione sociale-culturale tra esperti e non esperti nell'uso e nella fruizione di questo potente mezzo di comunicazione, i cui perfezionamenti sono a un tempo causa ed effetto della sempre maggiore rilevanza dei processi di compartecipazione e di condivisione delle conoscenze già acquisite e delle innovazioni proposte. Si osserva, fra l'altro, che la separazione, che si viene vieppiù approfondendo, fra

classi dotte e classi incolte corre parallela a quella fra classi dominanti e classi dominate, sia pure con tutte le variazioni e distinzioni imposte dalla geocaratterizzazione del corso storico.

Nel Medioevo occidentale, la cultura scritta si concentra e trova ricetto nei monasteri e nei centri vescovili, monopolizzati dalla Chiesa, che diventano, per ciò stesso, arbitri della selezione e ricopilazione dei testi da tramandare alle generazioni future.

La comunicazione scritta realizza un salto prodigioso con l'invenzione della stampa a caratteri mobili – è del 1455 la pubblicazione in Germania della cosiddetta «Bibbia di Gutenberg», ma i cinesi avevano ideato il procedimento una cinquantina di anni prima – che segna l'inizio della fase della comunicazione tipografica. La nuova invenzione consente una diffusione amplissima delle conoscenze, che non possiamo considerare di massa soltanto per il fatto che le capacità scritto-lettorie sono ancora limitate alle classi colte, anche se presto, grazie anche alla traduzione e stampa dei testi sacri nelle lingue volgari, esse sono destinate ad accrescersi. Col tempo, una massa sempre più vasta di testi a stampa diventa disponibile a chi ha la possibilità di accedervi, al punto che, nel 1680, il filosofo tedesco Gottfried Leibniz si lamenta di «un'orribile massa di libri che aumenta incessantemente».

La crescente alfabetizzazione, sia pur nella lentezza del suo procedere, e la diffusione del libro scritto, anch'essa con le sue limitazioni nell'accesso, aprono la via a mutamenti storico-sociali di grande rilievo che altrimenti non sarebbero stati possibili. Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, anche grazie alla diffusione dei giornali, si viene a creare – secondo Jürgen Habermas – quella che può essere considerata una prima forma di «opinione pubblica», fenomeno di sicuro importante, ma non scevro da condizionamenti ideologico-politici.

I processi di stampa vengono progressivamente migliorati con accorgimenti tecnici e soluzioni tipografiche che si basano sull'evoluzione delle conoscenze e giungono fino ai nostri giorni con esiti estremamente innovativi.

Nel frattempo, a far data dalla scoperta del telegrafo, brevettato da Samuel Morse negli Stati Uniti nel 1837 e da lui sperimentato con successo nel 1844, ha inizio la fase della comunicazione elettrica che, con l'esperimento effettuato da Marconi nel 1901, dà l'avvio alle trasmissioni transoceaniche e assume poi la forma elettronica, procedendo lungo una linea evolutiva destinata a sempre ulteriori perfezionamenti. In questo processo vanno inserite tutte le altre scoperte che hanno incrementato la mobilità e comunicazione umana da un capo all'altro del nostro pianeta e anche oltre di esso. Non staremo a soffermarci sulle

varie tappe di questo processo che, dopo l'invenzione del telegrafo con i fili di Morse, realizza il telefono, il telegrafo senza fili, la radio, la televisione, mezzi di comunicazione contraddistinti da un inarrestabile avanzamento tecnologico di cui non si vede il termine, cui si accompagnano altre invenzioni in progresso quali il cinema, le registrazioni audio e video, le automobili, l'aereo, i computer, i satelliti, ecc.

Siamo entrati da tempo nell'epoca della globalizzazione, profetizzata ora come radioso destino dell'umanità, ora, più criticamente, interpretata come fonte di possibili distorsioni economico-sociali.

Di fatto, i grandi benefici derivanti dalla mobilità globale di persone, risorse e conoscenze sono in parte oscurati dagli inconvenienti e dagli effetti negativi che a essi si accompagnano, riproducendo, su scala più ampia, globale appunto, il divario fra strati e classi sociali. La produzione dei saperi specialistici avanzati fa lega con la disponibilità delle risorse economico-finanziarie necessarie a realizzarne i progetti ed entrambe si radicano nelle strutture giuridico-politiche degli Stati in un connubio che lascia indietro la maggior parte dell'umanità, generando contraddizioni non più e non per molto ancora accettabili che sono sotto gli occhi di tutti.

***Quaderno n. 16 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 27 (ottobre-dicembre 2020)***

A prescindere dalle differenze socio-economiche eclatanti che sussistono tra il Nord e il Sud del mondo, non c'è pressoché nessuno Stato che non abbia un Nord e un Sud al suo interno. L'opulenza convive con la fame, la scienza è contornata dall'ignoranza, l'autoritarismo prospera sulla violazione dei diritti umani, allo sfruttamento corrisponde la fuga migratoria, agli sprechi fa eco la penuria e così via.

Sarà sempre tardi quando si riuscirà a porre rimedio all'iniquità sistematica che si è espansa in maniera globalmente pervasiva anche negli Stati cosiddetti democratici, quando cioè le parole chiave della «grande rivoluzione» – libertà, fraternità, uguaglianza – potranno cessare di essere solo espressioni retoriche per diventare verità di fatto.

TESTI DI RIFERIMENTO

- M. Baldini, *Storia della comunicazione*, Newton Compton, Roma 1995.
- Z. Ciuffoletti-E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, Carocci, Roma 2018.
- S. Cristante, *Storia sociale della comunicazione*, Egea, Milano 2020.
- P.P. Giglioli (a cura di), *Invito allo studio della società*, Il Mulino, Bologna 2010.
- J.-N. Jeanneney, *Storia dei media*, Editori Riuniti, Roma 2003.
- M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- A. Mattelart, *La comunicazione globale*, Editori Riuniti, Roma 2003.
- L. Paccagnella, *Sociologia della comunicazione nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna 2020.
- R. Ronchi, *Teoria critica della comunicazione*, Bruno Mondadori, Milano 2003.